

## PRE ANTONI BELINE

PLEVAN DI VISEPENTE  
(I) 33031 BASILIAN (FRIÛL)

In questo secolo abbiamo avuto vescovi nazionalisti (Rossi, milanese), fascisti (Nogara, comasco), ignoranti, politicanti e trafficanti (Zaffonato, vicentino) e pilateschi (Battisti, padovano). E' chiaro che, all'interno della diocesi, facevano carriera i loro galoppini e venivano penalizzati gli altri. La parte preponderante del magistero ha riguardato la moda, il ballo, la DC, la bestemmia, la rassegnazione, l'obbedienza, la devozione al sommo pontefice ed altre devozioni varie. Non una parola su cultura, lingua, chiesa locale, patrimonio religioso. Ci hanno forse aiutati ad andare in paradiso, ma non ci hanno aiutati a vivere una vita dignitosa e libera. Quindi negativi. L'attuale vescovo, che sembra aver capito il problema, ci scontenta ancora di più per la sua incoerenza.

Da parte della base, frustrata, ricattata, rassegnata, stanca, presa da mille problemi di ordine economico, non c'è stata molta partecipazione, com'era logico e previsto. Non sono mancati tuttavia momenti di aggregazione, come la raccolta delle 120.000 firme per l'università friulana all'indomani del sisma del '76, le 90.000 per l'autonomia da Trieste (altra tragedia), le 13.000 firme consegnate al papa nel '93 per l'uso della lingua friulana nella liturgia. In tale occasione l'arcivescovo ha tuonato per l'ennesima volta con forza contro lo stato italiano perchè riconosca la lingua friulana. Dopo di che, anche la chiesa sarà felicissima di accodarsi ai massoni, ai mafiosi, ai nazionalisti italiani. Il suo è definito un dovere di lealtà nei confronti dello stato, lealtà che non viene evocata quando lo stato legifera in materia di divorzio, aborto, insegnamento religioso, scuole private, extracomunitari ecc. Il che ci fa capire che per il Vaticano e la CEI i diritti naturali non solo vengono dopo i diritti concordatari ma semplicemente non esistono.

Da parte nostra, con la solita forza della convinzione e della disperazione, abbiamo lavorato extra moenia per la salvaguardia del nostro patrimonio religioso e culturale, base "naturale" ineliminabile per potervi appoggiare a coronamento la "grazia", come insegna san Tommaso. Abbiamo tradotto l'intera Bibbia, con l'approvazione della CEI, il messale romano festivo, redatto il libro diocesano della preghiera e del repertorio musicale liturgico, promosso le celebrazioni nella nostra lingua e nel solco della nostra tradizione, inoltrato infinite richieste, proteste, sollecitazioni alla CEI ed alla curia di Udine abbassandoci ad elemosinare un diritto naturale che non può essere soggetto a limitazioni o a referendum. Il tutto nella più sconcertante indifferenza. La gerarchia è troppo preoccupata dei suoi piani quinquennali, delle incognite del quadro politico, delle grandi questioni planetarie per ascoltare quattro gatti esagitati ed in via di estinzione.

Non sappiamo e se quando le teste pensanti dell'episcopato italiano si renderanno conto che non si può parlare di evangelizzazione o di valori in astratto, passando sui valori naturali. Nè riteniamo sufficienti le ormai scontate affermazioni di principio, che servono solo per arricchire una biblioteca già strapiena di pronunciamenti che vengono regolarmente contraddetti e snobbati nella realtà. Serviranno al massimo in testimonianza contro i loro estensori.

Non facciamo previsioni sul futuro, anche se tutto lavora contro il nostro popolo. Siamo felici della nostra scelta e preghiamo di poter continuare fino alla fine. Ci resta un pizzico di rammarico e di rabbia vedendo che il nostro buon popolo, buono nonostante tanti giudizi sommari, ha obbedito troppo e soprattutto ha dato troppa fiducia a due istituzioni, lo stato e la chiesa, che lo hanno ripagato con ingratitudine. Non meritava un trattamento simile, come non meritava uno stato prepotente e ricattatore ed una istituzione ecclesiastica così sensibile alle ragioni della politica e così sorda al grido soffocato dei più poveri.

Ci ritroviamo pienamente nelle parole così cariche di drammaticità ma anche di forza profetica di Daniele, profeta della diaspora: "In chest moment no vin ni princip ni profete ni sorestant ni olocaust ni sacrifici ni ufierte di incens ni un lûc par ufrî denant di te par cjatâ boncûr" (3, 38). D'altronde siamo più che mai persuasi che i destini dei popoli sono nelle mani di Dio, che saprà, se vorrà, strapparli da qualunque artiglio, sacro o profano.

A nome del "Grop di studi glesie locâl"

22. 10. 1995

don Antonio Bellina,  
parroco di Basagliapenta e traduttore della Bibbia in friulan